

Non la reintegrano

Tre mesi di stage alla produzione di un tg nazionale. Venticinquenne, laureato, di grande competenza, nello sforzo di dare un orizzonte alla sua vita professionale, lavora gratis. Non ha i ticket restaurant, né password. Non è che proprio lavori, si orienta, fa domande. Scopre che per lui l'opportunità di un contratto dipende dell'estromissione di qualcun altro. Per esempio, una ragazza incinta

di **Peppe Fiore**

fotografie di **Matteo Bianchi Fasani**

20 dicembre

Un mercoledì. Inizio domani i miei tre mesi di stage alla produzione del tg di un canale nazionale. Vengo da una laurea in scienze della comunicazione col massimo dei voti e un anno di anticipo sul piano di studi. Un master in economia dei media con borsa di studio. Esperienze lavorative in varie produzioni, sempre ruoli diversi (regia, redazione, post-produzione). Ho fatto pure il ricercatore, il coordinatore di un laboratorio di scrittura creativa, il redattore di un sito d'arte. Lo sceneggiatore, il soggettista. Il contratto più lungo: 5 mesi. Ho venticinque anni. Per adesso mi mantengono ancora i miei, però sul mio MacBook Pro 15" posso usare tranquillamente Avid o Final Cut, Photoshop Cs2, Illustrator, Quartz Composer.

21 dicembre

Esternamente il palazzo dove lavorerò è anonimo dentro una schiera di altri palazzi anonimi, tutti, compreso il mio, grigi specchiati. Sta in Prati, dove si concentra il cuore di quasi tutto quello che a Roma è televisivo e perciò, per me, impenetrabile. Stamattina si vedono le enormi padelle Rai di via Teulada staccarsi nell'atmosfera, contro una biacca immobile. Ho appuntamento a mezzogiorno con un direttore di produzione, una donna. Sento friggermi qualche cosa nello stomaco un momento prima di entrare dalla porta a vetri. Un gatto enorme grigio perla fermo sull'ingresso. Sono in anticipo di tre quarti d'ora.

In produzione c'è una ragazza incinta, si chiama Monica: la sua forma sferica sforza un maglione azzurro, è la prima cosa che si vede entrando. Sembrano tutti attorno ai trenta. Il direttore di produzione si chiama Giovanna: quando arriva è alta, ferina, maschile e molto sessuale assieme. Io vengo presentato come *lo stagista*. Ma mi hanno tutti già visto fermo per tre quarti d'ora nella chiazza di luce sul pianerottolo, tra la macchinetta del caffè e la bacheca con l'annuncio di una moto in ottime condizioni. Io rattrappisco le mani in tasca, sorrido, quando qualcuno mi chiede perché non mi sono presentato.

22 dicembre

Il telegiornale funziona su cinque grandi aree: regia, redazione, produzione, archivio, rvm/montaggi.

La regia è al quarto piano: lavora solo nell'eruzio-



ne della messa in onda, il resto è attesa. La redazione al secondo e al terzo piano, i giornalisti cinguettano su e giù per le scale. La produzione, il terzo piano, organizza e coordina il lavoro di tutti. La parte tecnica è al primo: quattro sale montaggio più gli rvm. Durante le ore di inattività i tecnici transumano dall'ascensore al cesso, dal cesso all'ascensore. L'archivio sta al piano -1.

L'ascensore non funziona, pare che sia cronico.

23-26 dicembre

A Laurenzana (un grumo sperso nel profondo potentino) a casa di mia zia Lucia per le vacanze di Natale, inquisite dal pensiero persistente del mio stage che fa un riverbero velenoso sul retro del cervello.

Lunghe passeggiate digestive con papà su e giù per il corso del paese. Nebbia grassa nelle valli in fondo alla scarpata, il Pollino che trascolora alla cerniera dell'orizzonte eccetera. I paesani alle ringhiere come tanti quarti di manzo.

Lontani gli studi Rai, lontanissimo il mio telegiornale.

Papà si è fatto tutta una carriera in banca: partito

da impiegato semplice oggi è un quadro intermedio. Verso la banca ha sviluppato un rapporto ambivalente, ne parla sempre in astratto, la maledice, maledice i suoi capi, schiuma, poi la difende, è una grande istituzione, poi promette di lasciarla, come una malattia che gli è cara.

Non ci vedevamo io e papà da almeno un mese. Queste passeggiate sono il momento buono – penso – per spiegargli nei dettagli come funziona la macchina televisiva. Gli ingressi, gli sbocchi, gli sviluppi, le possibilità di carriera. La nuova televisione, la tv via internet, il sistema delle esternalizzazioni, le case di produzione. Papà annuisce a tutto quello che dico (sta invecchiando, la fronte ha fatto le macchioline rosse). Gli spiego la differenza che c'è tra fare il produttore, fare il regista, fare l'autore. Sembra capire: in effetti sono molto convincente. Mi convinco anch'io che quello che voglio dalla mia vita è questo.

Alla fine mentre beviamo un Campari e gli sto spiegando cosa fanno le concessionarie di pubblicità, mi interrompe e dice che comunque sia, si fida di me. Nel cicalio dei videopoker dei paesani, mi dice che se è l'unica, proprio l'unica cosa da fare



per entrare nel mondo del lavoro va bene anche, all'inizio, lavorare gratis.

27 dicembre

Torno al mio stage col primo turno: 7:30 – 16:00. La metropolitana presa alle sei di mattina al buio: i rumori addormentati con le borse da lavoro ai piedi. Entro come un siluro nel mondo del lavoro alle sette e un quarto, con una specie di alba in seconda battuta, una colata latte, che si apre in alto nel cielo all'uscita della metro Cipro.

In quanto stagista non ho un account sul computer, non ho una password. Devo chiedere la cortesia ogni volta a qualcuno, che me lo sblocca. Sono tutti molto gentili: digitano nome utente e password, mi sbloccano il computer, digitano un altro nome utente e un'altra password, mi aprono iNews (la preistorica piattaforma software che viene usata per gestire le scalette delle edizioni), mi lasciano davanti allo schermo inerme, senza niente da fare.

28 dicembre

Sentita per la prima volta la parola E-work. La pronuncia Danilo, un ragazzo alto, rasato, coi modi lenti, a Monica – quella incinta – davanti alle macchinette del caffè. Segue risatina: tra i denti, però sofferta. Ancora non so che cosa significa.

Torno a casa in autobus, assurdamente stanco dopo otto ore di lavoro contemplativo, come se avessi lavorato davvero.

1 gennaio

All'improvviso qualcuno mi fischia tra i denti, tra una rampa di scale e l'altra, che l'azienda è una merda, licenzia i dipendenti con una settimana di preavviso e tiene la produzione cronicamente sott'organico. Per cui c'è bisogno di personale, personale già formato cioè, devo stare tranquillo che i presupposti per il contratto post-stage ci sono tutti: basta avere pazienza. Non so chi sia costui, mai visto, si dilegua all'istante.

3 gennaio

Mi sono laureato in semiotica nel 2005 con una tesi in cui applicavo i modelli dinamici elaborati lungo la prima metà del '900 dallo strutturalista estone Jurij Lotman alla televisione di flusso. Mi sono sempre interessato di semiotica interpretativa, la branca della disciplina che fa capo al filone di studi echiano/barthesiano (l'altra branca, quella generativa, è più ortodossa: risale dallo strutturalismo puro di matrice propiana agli studi di Saussure, a Greimas, giù giù fino a Genette). Una parte della mia tesi è stata pubblicata in "Mutazioni Audiovisive", a cura di Romana Rutelli e Isabella Pezzini, per ETS edizioni, Pisa. Trancio in due con il coltello un petto di pollo e quello manda un gemito gommoso: è adagiato su un letto di insalata che sa di polistirolo. Sono a pranzo con due colleghe, circondato da impiegati in una specie di pub prefabbricato a via Teulada. Loro hanno i ticket restaurant, io sono costretto a pagare sette euro e cinquanta in contanti. Per tutto il pranzo le ho

ascoltate parlare del Milan. La mezza minerale è compresa nel prezzo.

7 gennaio

Sterminati laghi di noia nel pomeriggio, tra il rientro dal pranzo e le manovre per preparare l'edizione della sera. Dalle due e mezza alle cinque sono ore di nulla: si guarda interminabilmente la posta su hotmail, si fanno i brutti giochini on line compilati con flash, si parla di ex colleghi, di collant col risvolto, di affinità e repellenze tra segni zodiacali. Io guardo in silenzio, mi annoio, mi pare di sudare a volte.

9 gennaio

Per mia scelta, oggi turno di notte: 17:00 – 2:10 circa. Si cena, subito dopo l'edizione delle venti, riadattando una delle grandi scrivanie a rotelle del nostro ufficio produzione. Mangiamo così, da dentro dei cartoni di alluminio che siamo andati a prendere in un ristorante qua vicino ingiustificatamente caro, dove la pasta qualunque sia ha tutta lo stesso sapore. Pagano tutti coi ticket restaurant, io nove euro.

Con noi anche due giornalisti. Uno dei due condurrà l'edizione della notte: sta già nel suo assurdo gessato e bretelle, un profilo pleonasticamente greco, coi capelli ricci brizzolati e la muscolatura da animale da monta, grosso, complicato, taurino. Ha preso i tonnellari cacio e pepe, come me. Scherza con Cristina, del coordinamento di produzione, che invece ha scelto gli straccetti alla rucola.

Questi giornalisti televisivi hanno qualcosa di televisivo che gli permane addosso sempre: una specie di qualità artificiale della carne, come se sono in onda anche adesso che semplicemente masticano.

15 gennaio

Mi telefona da Pozzuoli mio zio Franco, fratello gemello di papà. Vuole farmi i complimenti per il nuovo lavoro. Gli dico immediatamente che non è un lavoro: è uno stage. Dice che il mio tg ogni tanto se lo vede, vuole che lo avvisi quando mandano una mia notizia. Gli spiego che mi occupo di tutt'altro, che non ci sono notizie scritte da me, che sto facendo uno stage in produzione e che scrivere le notizie non mi interessa. Dice che non devo preoccuparmi, per fare carriera in televisione basta avere le amicizie giuste: per esempio Maurizio Costanzo. Io piacerei moltissimo a Maurizio Costanzo – dice – perché parlo bene, ho un'ottima capacità d'espressione, non per niente sono sempre stato il primo della classe, dalla prima elementare all'ultimo anno di liceo: se ce l'ha fatta quel coglione di Tonon perché non io? Gli rispondo che diventare un personaggio televisivo non mi interessa, e che il mondo della televisione è molto più grigio di quello che sembra. Dialogo tra sordi: zio Franco dice che ho ragione, che è bene accontentarsi di quello che si ha, che è già tanto se ho trovato un lavoro, perché di questi tempi già il solo fatto di lavorare è una fortuna. Gli dico che non è un lavoro: è uno stage e, in

quanto tale, non retribuito.

Alle parole 'non retribuito' segue un lungo, penoso ronzo.

18 gennaio

APT 9:00 APT 11:00 SNTV 13:00 APT 14:00

Di nuovo quel nome: E-Work. Stavolta me lo dice Simona, mentre digeriamo in sala visori (una stanzetta con tre video e tre beta): mi pare di capire che c'entra col loro stipendio, o con particolari modalità di accredito dei soldi. Detto così, sembra il nome di un'infezione.

Poi continuo a scartocciare una pila di quaranta cassette e applicare sopra queste etichette che non so cosa significano. APT 19:30 APT 22:00, APT 22:30, APT 23:00.

22 gennaio

Come riceviamo i servizi da fuori? La formattazione delle scalette è compito nostro? Chi comunica i sottopancia al chyronista? Come si chiede il materiale d'archivio? Quando si fa l'inventario del magazzino? Di cosa si occupa il coordinamento di rete?

Chiedere. Ormai ho capito: quello che convalida la mia presenza al mondo, la mia funzione non retribuita dentro il corpo aziendale è l'atto di chiedere informazioni. Chiedere chiedere chiedere. Uno stagista esiste solo fintanto che chiede. So di essere molesto, ma con me sono tutti pazienti al limite della pietà, mi assolve il fatto che non vengo pagato. Chi è il responsabile del coordinamento? Quando verrà digitalizzato l'archivio? Come è possibile che c'è solo un Avid? Dove si archiviano i master delle edizioni del giorno?

Se qualcuno mi dà corda nell'ambrosia di questi pomeriggi, sproloquio interminabilmente – io che sto sempre zitto se non è per domandare – sulla mia vocazione televisiva, sicura come la morte. Dico che mi interessa la televisione come meccanismo industriale (è vero solo in parte), che i contenuti non mi interessano (non è vero), che attualmente la mia priorità è conseguire il titolo del master (falso: la mia priorità è risolvermi in qualcosa), che nella vita ho sempre avuto la fortuna di fare le cose che mi ero scelto (falso), che sono convinto che se si è bravi e molto determinati in qualcosa alla fine si riesce (falso. Falso, falso, falso).

Loro annuiscono, fanno una battuta, io sono serissimo, di quella serietà dei bambini piccoli quando si devono convincere della realtà dei loro giocattoli perché così è più bello. Dicono di stare tranquillo, che ci sono buoni presupposti per un contratto post-stage.

28 gennaio

Incontro alcuni colleghi del mio master, oggi stagisti in varie aziende. Andiamo a mangiare una pizza a San Giovanni: è tutto specchi marmi superficiali riflettenti. Quella che adesso sta alla comunicazione di Capitalia è diventata nervosissima, affilata, sbaglia a ordinare la pizza e chiede un'insalata che non mangia, si dispera, dice che domani deve svegliarsi



prestissimo, le cade il telefonino a terra.

Una che sta alla mia stessa tv, ma su un programma in redazione, dice che negli ultimi due mesi ha molto fotocopiato, e che la prima cosa che le hanno detto quando ha cominciato, ancora prima di conoscerla, è stata che non c'erano speranze di entrare, nessuna speranza, mai, nel modo più assoluto e inderogabile, come se lei glielo avesse chiesto.

Un paio di persone devono ancora iniziare: però chiedono, si informano, criticano l'organizzazione del master che ancora non le ha proiettate ai margini del mondo del lavoro. Nel frattempo una fa la segretaria di un amministratore di condominio.

Mentre aspettiamo le ordinazioni a un certo punto ci ritroviamo per caso in silenzio tutti quanti. Anche a lezione per quasi un anno siamo stati sostanzialmente degli estranei. Una volta erano venuti a fare un intervento i vertici Rai: Cappon, Leone, Balestrieri, Morrione. Giancarlo Leone disse che quello che affossa l'industria dei media in Italia è la mancanza di un management forte, appositamente formato, e che quindi era felice dell'esistenza di questi master che formano i manager di domani. Felice. Pochi giorni dopo c'era una sua foto se non sbaglio su «Prima Comunicazione» vestito da golfista: felice anche lì, vestito di bianco perso nel verde, felice perché il golf è la sua passione.

Quando arriva un piatto gigante di fritti io e miei colleghi stagisti ci scongeliamo, abbiamo un argomento comune: chi vuole il suppli, chi vuole la fritatina, chi vuole l'oliva ascolana.

3 febbraio

Telefonata al produttore esecutivo, è Monica, la ragazza incinta che torna adesso dal ginecologo. Non verrà più, complicazioni con la gravidanza. Commozione tra i produttori: le due amiche più care le telefonano immediatamente, le dicono di non agitarsi, appena sgravata l'agenzia interinale la reintegrerà senz'altro. Adesso stia tranquilla e pensi solo al bambino. Ciao. Invece sono tutti convinti che non verrà reintegrata, l'E-work troverà una sostituzione, non le reintegrano, hanno sempre qualcuno con cui sostituire: lo dicono anche le due amiche che le hanno appena parlato. Non la reintegrano, dice il produttore esecutivo, non la reintegrano, dicono quelli del coordinamento, sicuramente non la reintegrano è il tetro mormorio consoni di tutti i lavoratori, l'80 per cento contrattualizzati E-work. Non la reintegrano, mi sibila in un orecchio un collega dieci minuti dopo nei pressi del cesso, e è colpa sua perché lo sapeva: aumentano vertiginosamente i presupposti per il mio contratto post-stage, mi dice mentre il pomeriggio ci si congela attorno in una morsa. ■

